P. NATALINO Dott. RUSSO
Missionario dei SS. Cuori di Gesù e Maria

PLANCA CHIANCA CHIANCHE

Prov. di Avellino

NOTIZIE STORICHE

1960

TIP. UNIONE - VIA ARI 21 - TEL. 211683

Ai miei venerati genitori
ed al popolo di Chianche

Chiunque prenda in mano per la prima volta questo libriccino e ne guardi il frontespizio, non può fare a meno di chiedersi:

Perchè questo lavoro? perchè questo sperpero di energia per un paesello di pochi abitanti?

È vero, rispondo, ma io volevo proprio farlo questo lavoruccio.

L'8 marzo 1903, alla sera, nella Chiesa Madre con un discorsino indovinato dissi addio al mio paese, ai miei genitori, a tutti i parenti, al popolo radunato, con grande commozione di tutti, e il giorno seguente, 9 marzo, chiamato da Dio a fare il Missionario nell'Istituto dei SS. Cuori, fondato dal Ven. Gaetano Errico, partii per Napoli e Secondigliano, accompagnato da mio padre e dal mio padrino l'Arciprete D. Gaetano M. Parente.

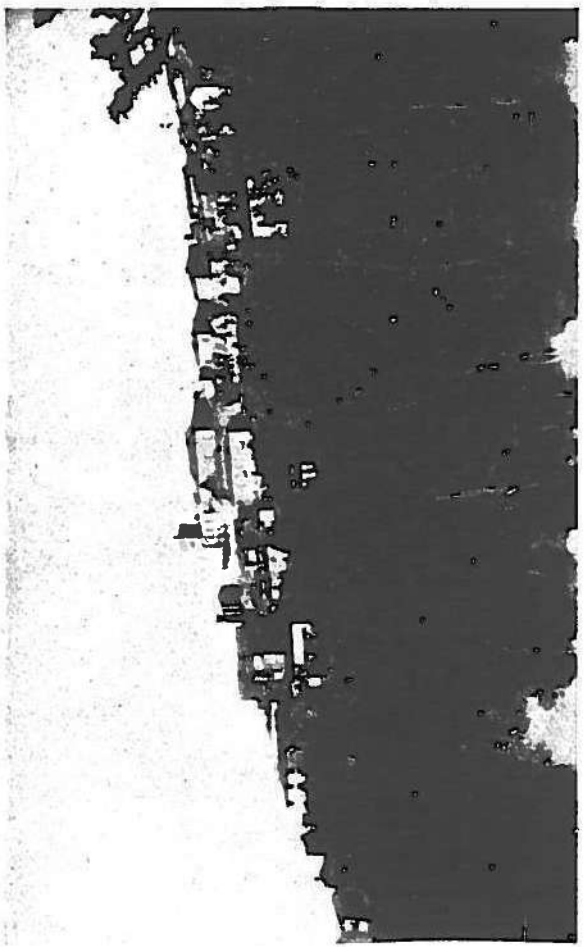
Mentre il treno si muoveva per Avellino volsi lo sguardo al paese, ai monti, ai paesi

circostanti e, con calore nostalgico ripetetti con parole diverse: « Addio monti, sorgenti dall'acqua ed elevati al cielo... ». Addio Chianche, Castello del Duca, palazzi, monti ecc. ecc.

A Secondigliano fummo ricevuti dal venerando Maestro P. Grampone, che ci accompagnò dal P. Generale Di Nocera Pietro.

Da quel momento Chianche era finita per me e credo che i miei paesani abbiano pensato che io realmente mi fossi dimenticato di loro. Invece no! Li ho ricordati sempre e li ricordo nelle mie preghiere ed ora che mi accosto al termine della mia laboriosa giornata, ho pensato di lasciare a tutti il mio ricordo:

Chianche nella sua storia; perchè ognuno, guardando indietro e pensando all'uomo, si elevi con la mente e col cuore al cielo, procurando di vivere nella fede dei propri antenati, osservando le leggi della religione e della patria, vivendo sempre nel timore di Dio, onorando Chianche e quanti ne sono stati lustro e decoro.



CHIANCHE - *Prov. di Avellino*

Pianca Chianca Chianche

Chianche ! Basta vederla o dare semplicemente uno sguardo ad una fotografia persentirsi strappare dal petto una parola di ammirazione: È un bel paesino! Si presenta veramente bene! Circondata difatti da monti a Nord e ad Est trova a Sud e ad Ovest un panoroma incantevole. Guardando a Sud si ha dinanzi il Santuario di Montevergine e poi, verso Sud-Ovest tutta la visuale di Ceppaloni, ad Ovest il monte Taburno, che lascia splendidamente vedere la sua bella **Dormiente.**

In fondo al paese, nella valle, vi è la stazione ferroviaria di Chianche, fino a pochi anni or sono, ora Chianche-Ceppaloni, e poi il fiume Sabato, che dolcemente scorre verso Benevento per unirsi al Calore, e che, uniti insieme, sono affluenti del Volturno.

La popolazione, senza le sezioni di Chianchetella e di S. Pietro Irpino, di cui avrò

occasione di parlare a breve scadenza, sorpassa di poco il migliaio.

Questo paesino, da principio si chiamò *Planca*. Perchè?

Gli Storici, come quasi sempre avviene, non sono tutti di accordo.

Alcuni dicono che **Fondatore** di Planca sia stato il Generale Romano **Munazio Planco**, il quale ha un **Mausoleo** eretto sul promontorio di Gaeta, detto « Monte Orlando ». Vicino al muro del detto Mausoleo vi era una lapide che si conserva ancora, da cui si rileva che il prelodato Planco, vissuto prima di Cristo, si era recato anche a Benevento per dividere le diverse zone di terra, esistenti nei dintorni, e dare a ciascuno dei **Paghi** (o contrade, o paesini) quel territorio che era tenuto e creduto necessario che appartenesse a quella data zona, e quindi probabilmente potrebbe essere stato anche a Chianche. (1)

(1) Vedere gli antichi sepolcri ovvero Mausolei Romani di Pietro Santi Rubli, in Roma 1697 — Stamperia di Antonio De Rosii.

Ecco il Documento:

L. MUNATIUS. L. F. L. N. L. P. PLANCUS
COS. GENS. IMPER. ITER VIIVIR.
EPUL. TRIUMPH. EX RHETIS AEDEM.
SATURNI. FECIT. DE. MANUBIIS.
AGROS. DIVISIT. IN. ITALIA. BENEVENTI
IN GALLIA
COLONIAS DEDUXIT
LUGDUNUM. ET RAFRICAM

LUCIO MUNAZIO L. F. L. N. L. P PLANCO
Console, Censore, Duce per la seconda volta, Settemviro dei sacri Banchetti, avendo trionfato sui popoli Rezii, con le spoglie fece costruire un Tempio in onore di Saturno. In Italia divise i terreni di Benevento: in Gallia fondò le colonie di Lugduno e di Rafrica.

Munazio Planco, oltre ad essere un grande Generale Romano, fu amico e confidente di Cesare. Dopo la sua morte si dichiarò pel Senato, a ciò persuaso da Cicerone, ma restò inoperoso. Più tardi passò dalla parte di Antonio, mentre prima della battaglia di

Azio se l'intentendeva con Ottaviano e perciò nel 27 a C. propose che gli dessero il titolo di Augusto. Orazio diresse a Lui la 7 Ode del 1° Libro. ecc.

Fu in realtà Munazio Planco il fondatore di Planca?

A mio modesto parere l'inizio è troppo bello e sarebbe per me e per i miei paesani un onore non indifferente poter dire: Il fondatore del nostro paese fu un grande Romano. Però il distacco è troppo sensibile e visibile anche da occhio poco esperto. Da Planco Munazio Lucio, vissuto circa **trent'anni** prima di Cristo, quindi più di un Millennio prima che la storia parli di *Planca*, il distacco è enorme e non si può assolutamente colmare con la facilità con cui si dice. Di conseguenza, pur ammettendo che Planco sia venuto a Benevento e forse anche alla zona di *Planca* per osservare e dividere i relativi territori con giuste proporzioni, la tesi non si può assolutamente sostenere, perchè manca ogni documento ed ogni addentellato per poterlo fare.

Il Pratilli invece ed altri Autori, sostengono che *Planca*, è così chiamata dalla dizione latina *Plancae*, che, secondo Festo, il Grammatico, erano: *Tabulae planae et quadrati lapides.*

Con queste pietre veniva lastricata la Via Appia. Dette pietre erano tutte di figura pentagonale, formate molto giudiziosamente, perchè le ruote dei carri non s'incontrassero mai nelle loro unioni. (1)

In conseguenza di questo principio si pensa, e giustamente, che nella zona di *Planca* vi doveva essere una cava di pietre, che servivano per il vicino tronco della via *Appia*.

Possiamo noi sostenere questa opinione?

In realtà nella frazione di Chianchetella *(Plancella)* anche oggi esiste una cava di pietre silicea o calcare, dalla quale, dopo la necessaria proporzionata cottura, si ottiene la calce per la fabbrica delle case, anzi devo anche dire che le pietre servite

(1) V. Giustiniano Diz. Geogr. T. IV. ed. 1802.

per i diversi muraglioni, per la fabbrica della stazione ferroviaria ecc. sono tutte locali, ma per questo che avviene da oltre cinquant' anni ed è di mia personale conoscenza, possiamo proprio dire e sostenere che tutta la zona fosse stata una montagna di pietre, che seguiva la direzione della cima alta di Chianchetella ? Certo che no.

In verità io personalmente penso che, pur ammesso che vi fosse stata una *Cava di pietre*, non credo che si possa sostenere o, anche solo pensare, che fosse così grande da dare sufficienti pietre anche solo pel tronco di *via Appia,* che passava per Chianche.

Penso invece che *Planca,* messa in relazione con la Sezione di *Plancella* e col comune di Petruro, può darci una soluzione più equa e convincente per quello che doveva essere la zona tutta.

Petruro di fatti ci ricorda facilmente che quella zona forse era un *Praedium*, un *Praesidium*, ove il Generale o Comandante del campo romano aveva la sua tenda, mentre Chianche era il luogo di produzione

e di deposito di pietre, raccolte anche da altre zone ed ivi depositate per la bisogna, come di riserva. Qui sostavano gli armati, sempre pronti con munizioni e viveri, a correre dove la necessità li chiamava.

Plancella o Chianchetella era evidentemente il posto avanzato di osservazione, perchè di là si domina, da una parte, la valle del fiume Sabato fino a Benevento e dall' altra la zona di Altavilla Irpina, Tufo, Prata, ecc. Il territorio della Pretura quindi era diviso nelle tre piccole località menzionate, che, unite insieme, ci danno l' idea di quello che poteva essere la zona, salvo naturalmente gli sviluppi venuti dopo per altre lotte e specialmente per quelle di Montefuscolo o Montefusco, come lo chiamiamo attualmente tutti. Mio Padre ed altri vecchi del paese dicevano e dicono ancora che la via che passava per Chianche e arrivava a Montefusco, veniva chiamata: *via Appia.* Ed evidentemente questa via Appia era un tronco di allacciamento: Benevento-Montefusco. Il paese da principio si chia-

mò *Planca:* più tardi fu detta *Chianca* e da poco più di un secolo *Chianche.*

Planca nel *Medio Evo* si chiamò Chianca per una ragione semplicissima di Glottologia, scienza moderna, la quale insegna che oggi è comune opinione che le parole che cominciano per *Pl,* nel Medio Evo furono cambiate in *Ch,* per es: Chianta, Chiatano, Chiana, Chiatto, Chino, Chianca (Planca) Chiazza, Chiuppo, Chiu ecc.

Ci resta finalmente a decidere quando Chianca fu cambiata in Chianche.

A questo rispondono abbastanza chiaro i Registri Parrocchiali.

Li ho guardati e controllati più di una volta e mi son dovuto convincere che la cosa è molto più semplice di quello che si possa pensare. Qualche Arciprete e poi altri che pronunziarono male, decisero la Questione in favore di Chianche. Lo stesso Arciprete per es. dopo l'anno 1700 facilmente scrive Chianca o Chianche. La conclusione quindi è che da quell'epoca il nome del Comune è stato scritto e pronunziato *Chianche.*

Sannio o Irpinia

Premesso che l'Italia fu conosciuta gradatamente, tanto che da principio si credette che fosse rotonda o un Isola, perchè le prime terre scoperte furono quelle vicino al mare Adiatrico o Mediterraneo. i più vicini accenni all'Italia si trovano negli scrittori greci, i quali, viaggiando, portarono alla colonizzazione dell'Italia meridionale e della Sicilia. Esiodo di fatti conosce i Tirreni e forse i Latini che abitavano le isole sacre.

Alla fine del VI sec. a. C. cominciarono alcuni accenni degli storici, per es: Erodoto, e nel V le descrizioni sistematiche quale cornice alla narrazione storica *(V. Ecateo. Ellanico, Antioco Siracusano ecc.),* ed alla metà del sec. IV a. C. si trova una descrizione completa delle coste nel Periplo del Mediterraneo, che viene attribuita a Scillace di Carrianda del tardo 90 a. C. (1)

---

(1) V. Studio della civiltà romana antica di Vinc. Ussani.

Dopo l'Italia fu divisa in Regioni così:

Regione I; Lazio e Campania; 2: Apulia e Calabria; 3: Bruzia e Lucania; 4: Samnium; 5: Picenum; 6: Umbria; 7: Etruria; 8: Emilia; 9: Liguria; 10: Venezia ed Histria; 11: Transpadana.

Il *Sannio* è la parte Nord del territorio da loro abitato, la Sabina e i territori degli Aequi, Vestini, Paeligni, Marruccini e Frentani.

La Regione era percorsa da vie importanti, come la Salaria a Nord, l'Appia a Sud. Diverse vie trasversali univano la Salaria e l'Appia alla Valeria.

Le città più importanti furono Corfino, Norcia, Boiano vecchio, e Boianum Undecimanorum (Boiano) nonchè Rieti, Amiterno e Sepino.

I Sanniti originari tra il V° e il IV° sec. a. C. occuparono la Campania, sottomettendo Etruschi, Greci e la Lucania con le tribù degli Hirpini e Lucani. (1)

Per quanto riguarda il nome di Sannio,

(1) V. Ussano.

alcuni dicono che essi si chiamarono così, perchè, venuti alle mani con gli *Opici*, erano riusciti a vincerli. Grati a Marte gli sacrificarono il *Toro* famoso ed in conseguenza furono chiamati *Sabelli o Piccoli Sabini*.

Catone, Sempronio, Plinio, Varrone, Virgilio, e Orazio ritengono che l'origine del nome sia un'altra.

Gli Hirpini sono popolazione di stirpe Sannitica.

Il Nome deriva da *Hirpus (Lupo)* animale sacro a Marte.

Secondo la *Leggenda* i Sanniti, seguendo il *Lupo*, arrivarono dove erano gli *Opici*. che abitavano in ville, in contrade bene ordinate. Mentre conducevano una Colonna al Luogo designato s'incontrarono in un *lupo*, che essi seguirono ed ebbero la fortuna di scoprire tutto quel territorio che fu chiamato *Irpo* e, per conseguenza, tutti gli abitanti furono chiamati *Irpini*, nome che ritennero fino ai tempi della guerra sociale, anno 662 di Roma, 90 prima della venuta di Cristo.

Il nome di *Irpini* appare tardi nella storia, perchè essi, da principio, invece di essere indicati col nome proprio, furon indicati sempre come membri della grande lega Sannitica. Sconfitta la lega sannitica definitivamente dai Romani, gli Irpini, nel 268 a. C., si separano dai loro connazionali del Nord mediante la colonna di *Beneventum* ed ebbero la soddisfazione di essere chiamati col loro nome specifico, però rimasero sempre Sanniti, come dicono chiaramente Strabone, Livio ed altri:

Ordine hinc sunt Hirpini et ipsae Samnitícae gentes e con loro militarono fino alla seconda guerra punica.

Si staccarono difatti da essi in compagnia di altri popoli e si diedero ad *Annibale* colla speranza di poter godere finalmente piena libertà. Invece Annibale, perduta la guerra, li abbandonò ed essi seguirono il loro destino (Anno 534 di Roma, 218 a. C.).

Secondo Tolomeo appartenevano al loro territorio soltanto Aquilonia, Aeclanum ed Abellinum, mentre Plinio, attribuisce loro

anche Aequum, Tuticum, Beneventum, Caudium, Trivium, Comsa e i Ligures Babiani.

Nell'ordinamento augusteo furono compresi nella seconda Regione. (1)

La zona dell'Irpinia è in quelle regioni montuose, in cui ha inizio il corso del Calore e si sviluppa quello dell'Ofanto.

Il Sannio e l'Irpinia sono forse le Regioni più belle d'Italia o, per lo meno, non inferiori alle altre. Il cielo, i monti, le valli e le pianure si stendono, si seguono, si completano e rendono la zona sempre più bella e meravigliosa di uno splendore più unico che raro. Dovunque le piante, gli alberi, la coltivazione e la vegetazione, i fiumi e i laghi che irrigano le pianure e danno acqua con abbondanza anche ad altre regioni perchè si provveda liberamente e con sufficienza ai grandi centri, come ai minori.

I loro abitanti sono stati e sono pieni di onestà, come sono grandemente pieni di coraggio e di ardimento, pronti al lavoro co-

(1) V. Dizionario Treccani.

me alla guerra ed al sacrificio. Hanno un cuore nobile e generoso, un'espansività piena di sentimento, una nobiltà nell'accogliere il forestiero, che fa pensare subito alla carità, che Cristo ha insegnata e data come il segno caratteristico, il distintivo sicuro dei suoi seguaci.

Ora qui ci domandiamo: *Che lingua* parlavano i Sanniti e gli Irpini?

Il Claverio ritiene che, prima della vittoria dei Romani, i Sanniti certamente parlavano la lingua *Osca*, come anche i Sabini e i Campani. Ciò viene confermato dal fatto che Livio, nel X 1., parlando di L. Volunio Console, che nell'anno di Roma 456 marciò contro i Sanniti dice che, accostatosi loro verso l'alba, con meraviglia dovette constatare che l'esercito nemico era bene schierato lungo le rive del Volturno ed era carico di preda. Pensò allora di mandare degli osservatori che conoscevano la lingua *Osca*. Difatti ascoltarono e capirono tutto ciò che dicevano e perciò poterono riferire con certezza quanto si preparava per la prossima battaglia.

Ma come va che si parlava la lingua osca? Se si tiene presente che in quell'epoca l'Italia era stata già occupata da diverse popolazioni, si comprende chiaramente come ognuna di esse avesse lasciata qualche cosa della propria lingua, come per es: l'Ausonia, l'Opica, l'Osca e anche l'Etrusca e la Greca. In Italia quindi, prima che fosse soggiogata dai Romani, si parlavano diverse lingue. Dopo l'occupazione invece si parlò la lingua *Latina*, da *Lazio*, che coi secoli divenne la lingua italiana fino a tanto che non fu oppressa dalle diverse invasioni *barbariche*: Goti, Unni, Eruli, Longobardi ecc., che corruppero i costumi, il linguaggio e quant'altro vi era di buono e di bello. In conclusione i Sanniti, prima dell'occupazione Romana, parlavano la lingua Osca, poi il Latino e, secondo i luoghi, le lingue barbariche. Più tardi invece, verso il 667 dell'era cristiana, si parlò anche il bulgaro. ecc.

E qui mi si domanda ancora: Qua'i sono i confini del Sannio e dell'Irpinia?

Quali i loro fiumi ? Quali sono le città più antiche ? Quali i primi abitatori ?

I confini naturali, salvo qualche rettifica di poco conto, sono rimasti sempre uguali, mentre i confini politici nei secoli hanno avuto vari spostamenti.

Carlo Sigonio nel libro *De Antiquo Jure Italiae* li fissa in questo modo : Dall' Oriente la Puglia e la Basilicata, dall' Occidente gli Ausinii e i Peligni ; dal settentrione i Pugliesi e i Frendani ; dal mezzogiorno la Basilicata e la Campania. Il Coverio invece, nelle sue tavole li descrive così :

AUFIDENA ET DESCENDENDO UBI ORITUR VULTURNUM – DEINDE AISERNIA. AD LEVAM VULTIANI ET SIC DESCENDENDO ALIFAE ET POSTEA CAUDIUM – UBI NUNC EST AIROLA USQUE ABELLINUM – POSTEA COMPSA, RUFAE ET ASCENDENDO AD PONTEM AUFIDI DICTI OFANTUM ET AQUILONIAM QUA EST CARBONARA – ET VENUSIAM AD HERDENEAM – NUNC CEDOGNIA – INDE TRIVICUM ET AECUS – NUNC ACCADIA, DEINDE OMNEM FRENDONEM AD LARINUM ESCLUSIVE, DEINDE TRIVENTUM USQUE AD FLUMEN SACRUM.

Gli Irpini quindi dal principio sono stati sempre uniti al Sannio.

I *Fiumi* loro quali sono ?

1° Il Sangro 2° Il Trigno 3° Il Biferno o Triferno 4° Il Fortore 5° L' Ofanto 6° Il Calore 7° Il Sabato, (1) che da oltre settant'anni disseta il popolo napoletano e paesi della Provincia ecc. ecc.

Quale le città dell' antico Sannio ?

Strabone nomina Boiano, Isernia, Pauna, Telese, Benevento e Venosa.

Plinio nella quarta regione d' Italia nota gli Ausidenati, gli Isernini, i Fagi, i Fugali, i Ficolensi, i Sepinati e i Triventini, Boiano vecchio e l' altro col cognome di Undecumani.

Nella *seconda* regione pone gli Irpini, cioè : Aquiloni, Abellinati, Confani, Eculani e Beneventani.

---

(1) Il Calore ed il Sabato, a Benevento, poco dopo il ponte attuale, che conduce alla ferrovia centrale, si uniscono insieme per riversare le loro acque al fiume Volturno.

Silio Italico ne nomina altri nei seguenti versi:

AFFUIT ET SAMNIS, NONDUM VERGENTE FAVORE
AD POENAS, SED NEC VETERI PURGATUS AB IRA
QUI BATULUM MUERASQVE COLUNT BOVIANIA QUINQUE
EXERCENT LUSTRA, AUT CAUDINUS FAUCIBUS HAERENT,
ET QUOS AUT RUFRAE, AUT QUOS AESERNIA QUOSVE
OBSCURA INCULTIS, HERDONIA MISIT AB AEGRIS

Livio invece enumera:

Alife, Aquilonia, Aufidena, Benevento, Boiano, Caudio, Callife, Celenna, Campulteria, Cimetra, Consa, Clavia, Cominio, Duronia, Erdonia, Eculaneo, Fulfula, Isernia, Maronea, Mucre, Murganti, Milonia, Orbitanio, Palombino, Plistio, Romulia, Rufrio, Sepino, Telese, Tiferno, Velia, Venosa e Volano.

Il Sigonio chiama principali città del Sanniti Laticola, Caudio, Isernia e Alife. Laticola però era ai confini e neanche sí sa dove propriamente fosse.

Quali furono i primi abitanti del Sannio e dell'Irpinia.

Noto anzitutto che i primi abitanti furono detti Aborigini ed Ausoni, ma che da altri autori furono anche chiamati Janigeni, cioè discendenti da Giano, e Indigeni.

Così abbiamo:

1° Gli Aborigeni, i Janigeni e gli Indigeni del paese, di cui si parla;

2° Gli Ausoni; (1)

3° Gli Arcadi; (2)

4° I Greci che vi capitarono dopo la guerra troiana.

Ausonia - Antica città del Lazio, capitale degli Ausoni, situata come credesi, sulle sponde dell'Ausente, affluente dell'Iri.

Questo nome fu dato all'Italia dagli antichi poeti, e scrittori Comune del Lazio, antico capo luogo degli Ausoni (Id.).

Arcadia - Regione della Grecia antica, che corrisponde all'*Arcadia* attuale. Fece parte della *Lega Achea*. Le finzioni dei poeti antichi descrissero l'*Arcadia* come soggiorno d'innocenza e di felicità.

(1) V. Dizionario di cultura universale Ed. Vallardi.
(2) V. Melzi scientifico.

5° Ultimi vennero i Sabelli dalla Sabina, secondo Festo, e trovarono che questa regione era chiamata *Ausonia*, nome che poi fu dato a tutta l'Italia, e che lo ritenne finchè non le fu mutato da altri dominatori.

Ciò premesso mi chiedo ancora: Chi furono i primi abitanti del Sannio e dell'Irpinia?

Per verità io avevo sempre pensato ad un'immigrazione dall'Oriente dove furono creati gli uomini, sia per via terra che per mare, però il *Prof. Vincenzo Ciarlanti, nelle memorie storiche del Sannio, (libro raro)*, conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, pensa e lo ritiene per certo, che Cento ed otto anni dopo il diluvio universale vennero i primi uomini ad occupare le nostre terre, condotti nientedimeno dal Patriarca Noè. Ecco le sue precise parole:

« Ben chiaro è che *Che cento ed otto anni*
« dopo l'universale diluvio, vennero ad abi-
« tare genti, portate dal Gran Padre Noè,
« le quali col tempo, moltiplicando, dilata-
« ronsi a poco a poco in diversi luoghi e,
« ritornandovi poi lo stesso Noè, altre genti,

« vi condusse, e con queste alle abitazioni
« di tutte le regioni di quel principio si
« diede. *Com'è comune opinione degli Antichi*
« *scrittori*, nei quali si scorge che non possa
« quasi indubbiamente affermarsi che una
« sia stata prima delle altre abitata. E me-
« raviglia non è, perchè si tratta dei primi
« abitatori, nei quali tempi, per quanto si
« sa, non fu chi ciò notasse e, se vi fu, per
« cagione di tanta antichità se n'è perduta
« la memoria; e quei che l'hanno scritto,
« furono delle migliaia di anni dopo ecc. ».

Tutto comprendo e la cosa può essere benissino andata così, solo non capisco come, dopo diversi *Millenni*, senza nessun documento scritto, si sia potuto dire che *Noè*, dopo *Cento ed otto anni* fece il primo viaggio. I viaggi di Noè sono attendibili, ma determinare con precisione la data, non mi pare che sia stata espressione felice. Sarebbe stato sufficiente per es. dire: Noè, dopo il diluvio, ristabilitosi completamente l'ordine del mondo, vedendo che le sue genti crescevano di numero e che diventava impossibile la vita,

cercò nuove terre, conducendo seco una certa moltitudine di uomini e donne, che sbarcarono per prima nelle nostre regioni ecc.

I Feudatari di Chianche

Senza voler raccontare la storia delle diverse Famiglie Feudatarie, premesso che Chianche, come tutti i paesi del resto, cominciò la sua esistenza con qualche pagliaia che, come oggi, serviva a raccogliere la prima famigliuola con le poche o nessuna masserizia, oltre la zappa, la vanga, il piccone ed altre cose di prima necessità, noterò cronologicamente i nomi delle diverse famiglie, riservandomi di parlare piuttosto diffusamente del Cardinale *Ascanio Filomarino* Arcivescovo di Napoli — perchè, secondo me, nacque certamente in Chianche, nonchè del famoso *Duca di San Donato* — che ebbi la fortuna di conoscere personalmente da giovanetto.

Fare diversamente sarebbe entrare in tante grandezze e miserie che non fanno parte del mio lavoro per partito preso, perchè i piccoli paesi, come del resto i piccoli uomini, hanno dovuto quasi sem-

pre subire il dominio, la ferocia, l'avarizia e, in circostanza, anche le dissolutezze dei loro padroni.

Per conseguenza non saremo meravigliati di leggere come i diversi Feudatari, quando non l'avevano ereditata, compravano Chianche e poco dopo se la rivendevano.

Il Ricca, nonchè il Giustiniani ed altri iniziano la serie dei Feudatari dopo il 1400, però il Prof. F. Scandone, nel suo volume: I comuni del Principato Ultra in Provincia di Avellino, all'inizio della dominazione *Angioina*, (1200-1295) pagina 49, scrive: *Chianche*. 1280, maggio, 20. A Guglielmo De Planca, residente in Montefusco, e possessore di beni feudali, si da licenza di sposare Margherita di Roberto di S. Angelo, residente anche in Montefusco (Reg. 8 fol. 81) con 4 once di dote.

1289, luglio, 5. Si scrive a Landolfo Caracciolo, giustiziere di P. U., di provvedere affinchè Isolda, vedova di Guillotto di S. Angelo, feudataria col figlio Giovanni del Castello di Fragneto Monforte non sia molestata da taluni vicini. Questi erano: Guglielmo di S. Angelo, suocero di lei, Clerico di Terrarossa e *Rainaldo de Planca* (Reg. 50, fol. 75).

1291, gennaio 10. Si ordina al giustiziere di P. U. di procedere alle solite informazioni sulla richiesta di *Ruggiero de Planca* il quale denunziata la morte, avvenuta in settembre 1920, del suo proavo Osmundo, feudatario del casale di Planca, domandava di succedergli (Reg. 56 fol. 4 t).

1294, luglio 8. Si ordina ai maestri delle marescallie di Puglia di consegnare ad *Egidio de Planca* 3 puledri per un cavallo morto in servizio del Re. (Reg. 63, fol. 177).

1° Guglielmo de Planca	Anno	1280
2° Rainaldo de Planca		1289
3° Ruggiero de Planca		1291
4° Egidio de Planca		1294

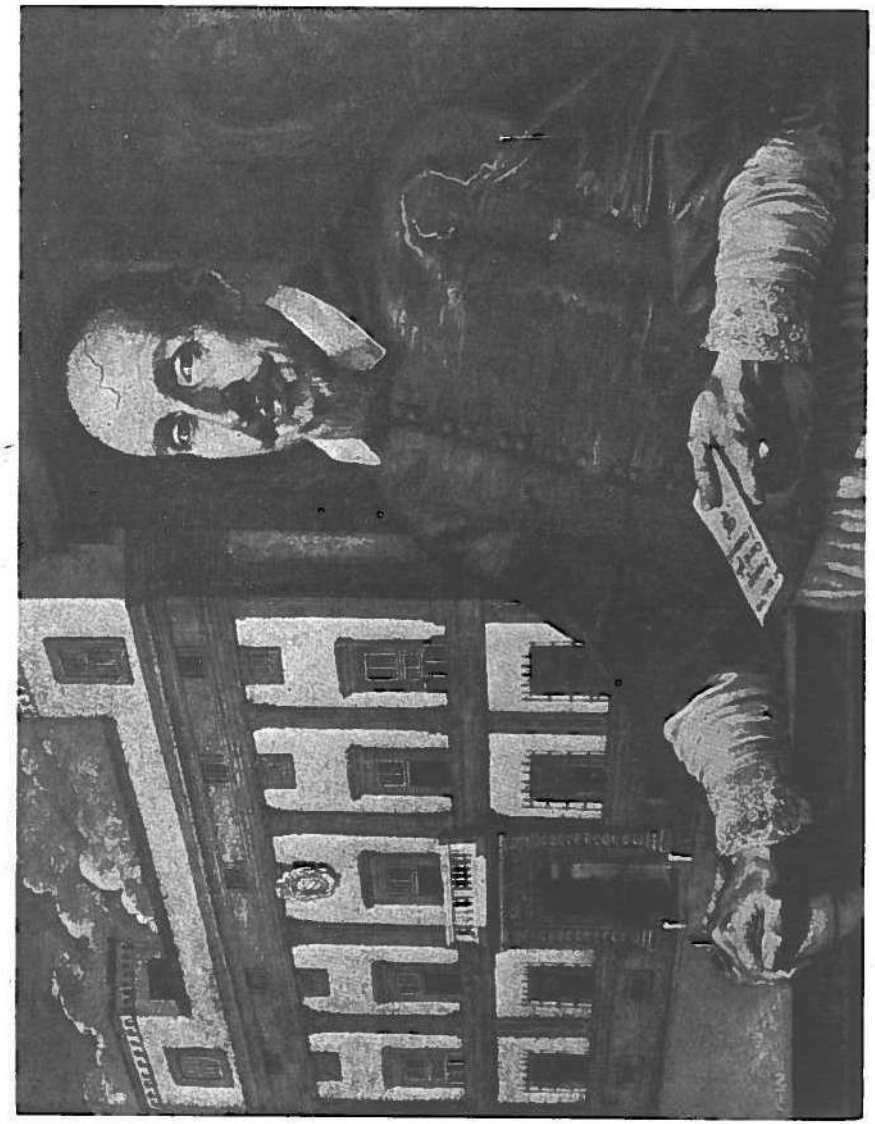
---

(1) V. anche De Lucia: Medaglioni 1937; V. D'Amato: I Comuni dell'Irpinia nell'Encicopl. Treccani (Com. dell'Irpinia 19 settembre 1930 VIII.

5° Giacomo de Planca
che entrò in possesso nel 1443
6° Petrillo de Planca » 1457
7° Giosia de Planca » 1498
8° Amelia Arpalia de Planca con Federico Tomacelli » 1514
9° Pirro Antonio Crispano » 1545
10° Giovan Vincenzo Crispano » 1550
11° Andrea Albertino (21-11) » 1552
12° Geronimo Albertino (Reg. della Cancelleria (11-5) Anno 1552
13° Giovanni Angelo Pisanelli 1556
14° Claudio Pisanello 1559
15° Giovan Giacomo Severino-Conte di Saponara 1568
16° Ascanio Filomarino 1568
17° Cesare Capece – Geronimo Capece - Giovan Battista Capece - Bernardo Capece 1583
18° Francesco de Bernarda - Barone di Bernalda (6-4) 1585
19° Giovan Vincenzo Caracciolo - Marchese di Casalbore (26-10) 1595
20° Giovan Battista Manso, che divenne Marchese di Ville nel 1621 1593
21° Beatrice de Guevara con Errico di Loffredo, Marchese di Sant' Angelo
22° Ottavio I° della famiglia Zunica 1608
23° Carlo I°
24° Francesco Zunica
25° Carlo II° ed Anna Maria Zunica
26° Giovanna sposò Orazio II° - Fu Baronessa di Chianca e vi morì nel 1770
27° Da Giovanna e Orazio II° Saverio
28° Da Orazio I° figlio di Giovanna ed Orazio, Orazio III°
29° Da Antonio II° Orazio IV°
30° Da Giovan Battista Zunica 3° di Giovanna ed Orazio, nel 1778, Domenico Perrelli, comprò la terra di Chianca.
31° Nel 1812 Beatrice Perrelli con Paolo Sambiase Sanseverino di Malvito, Duca di San Donato e Principe di Bonifati.

Come si spiega ciò? Eccolo:

Giovan Battista 3° vendè la terra di Chianca al Duca di Monasterace Domenico Perrelli, 2° di tal nome, per Ducati 41.000. Lo stesso Duca Perrelli, per fare alcuni miglioramenti nel feudo e nel Castello, chiese un prestito a Giuseppe Perrelli, suo cugino, e perciò l'unica sua figlia *Beatrice,* erede universale, sposò Paolo Sambiase Sanseverino, Duca di San Donato, padre del Duca Gennaro Sambiase di Malvito, che fu Sindaco di Napoli, ed ultimo Duca di Chianche.



CARDINALE FILOMARINO

La famiglia Filomarino

Una delle famiglie napoletane, certamente illustre, che nei secoli diede luce e decoro al Regno, sia al tempo Ducale che a quello del Regno indipendennte, perchè diede guerrieri, magistrati e Prelati, certamente fu la gloriosa *famiglia Filomarino*. Così per es: Un Marino 1205–1285, Arcivescovo di Capua; Matteo, morto nel 1322, Arcivescovo di Napoli.

Nel secolo XVI° la famiglia si divise in due rami: della Torre e di Rocca d'Aspide.

Appartennero al ramo Della Torre il Cardinale Ascanio (1583-1666) Arcivescovo di Napoli dal 1641;

Scipione, suo fratello, (1583-1547), alla testa di truppe napoletane, prese parte a tutte le guerre di Spagna e dell' Impero;

Marcello (+ nel 1750), Vescovo di Treviso, discepolo di G. B Vico, fu onorato con la dedica di una delle così dette *Orazioni Augurali;*

I Fratelli Ascanio, Vulcanologo, nato nel 1751 e Clemente, *Poeta*, nato nel 1755, furono trucidati dai *Lazzari* tumultuanti il 19 Gennaio 1799.

Quelli dell' altro *Ramo*, di Rocca d'Aspide, non furono da meno:

Francesco nella rivoluzione del 1647-1648, per la grande importanza ottenuta dal suo coraggio ed ardire, fece sì che il Palazzo dei *Filomarino*, ove ha vissuto molti anni Benedetto Croce, in via Trinità Maggiore, divenisse *fortezza* avanzata dei *Lazzari* e perciò fu cannoneggiato dagli Spagnuoli.

Il fratello Francesco, vissuto alla fine del *Seicento*, fu raccoglitore di una ricchissima collezione d' arte; *Gianbattista* fu ambasciatore di Carlo di Borbone in Spagna. Prediletto discepolo del Vico, mise insieme per le sue nozze la raccolta poetica, ov' è la *Giunone in Danza*, 1721, e gli dedicò le note al *Diritto Universale* 1722.

Un altro Gianbattista finalmente e suo figlio *Giacomo* nel 1799 passarono al giacobinismo e perciò furono condannati alla

deportazione, che poi fu loro condonata alla pace di Firenze (1801).

Tratteggiata così la famiglia *Filomarino*, senz' altro passo a parlare un pò più diffusamente del detto Cardinale Arcivescovo di Napoli, Ascanio Filomarino, per la ragione semplicissima già accennata. Quando il Cardinale nacque, la Famiglia Filomarino era Feudataria di Planca o Chianca. Gli autori che parlano di lui, come Mons. Zigarelli-Biografie dei Vescovi ed Arcivescovi di Napoli; D' aloe, ed altri, scrivendo della sua nascita, non dicono che Egli nacque in Planca o Chianca, forse perchè il paese era piccolino, ma dicono che nacque in un Feudo di Famiglia presso Benevento. E sta bene, ma è poco. In quell'epoca la Famiglia era feudataria di Planca ed in conseguenza per noi non basta dire, come dicono gli altri, ma è necessario dire che nacque in Planca, perciò Egli è Nostro paesano ed è gloria nostra.

Il Cardinale Ascanio Filomarino Arcivescovo di Napoli

La Famiglia *Filomarino*, come si è detto, fu *Feudataria Chianca* dall'anno 1568 quasi fino alla fine dell'anno 1583. Il Cardinale *Ascanio* nacque, come dice Mons. Daniello Zigarelli, nell'anno 1583 in un feudo di sua casa presso Benevento, evidentemente quindi prima che vendessero il *Feudo di Chianca*, ai Duchi della Torre, che dista da Benevento dieci o dodici Kilometri.

Questa famiglia, come anche abbiamo detto, ebbe sempre uomini insigni nelle scienze e nelle lettere e sostennero in ogni tempo cariche onorifiche.

Ascanio compì i primi studi legali nella stessa Benevento e ne conseguì la *Laurea*. Dopo, in compagnia di un suo parente, che poi fu Cardinale, si portò a Roma, ove ben presto si aprì una luminosa carriera. Stimato dal Pontefice Urbano VIII° fú nominato presto Cameriere segreto partecipante e Canonico della Basilica Liberiana.

Più tardi fu destinato a seguire in Francia e Spagna l'Eminentissimo suo parente *Francesco Barberini*.

Ritornato a Roma, fu eletto e nominato Canonico della Basilica Vaticana ed incaricato, quale Ablegato Apostolico, di recare alla Corte di Madrid le fasce benedette al neonato Regio Infante.

Il Re di Spagna IV°, avendo ammirato in lui le grandi qualità intellettuali e morali, lo propose senz'altro per l'Arcivescovado di Salerno, che Egli, per la grande sua umiltà, non volle accettare.

Il sommo Pontefice però, che aveva ben compreso quali spiccate qualità lo adornassero, essendosi resa vacante la sede della Metropolitana di Napoli, in data 16 dicembre 1641, lo elevò senz'altro a reggere questa grande e gloriosa Sede e lo creò Cardinale-Prete del titolo di S. Maria in *Ara Coeli*.

Il *possesso* di Napoli lo prese per mezzo del fratello Gennaro, Vescovo di Calvi, nel gennaio del 1642, mentre Egli entrò solen-

nemente nella sua Sede il giorno 3 maggio con grande entusiasmo ed esultanza del popolo.

Dal giorno del suo ingresso quale fu il suo programma, la linea di condotta, il bene che egli fece?

La sua condotta fu quella di un grande Vescovo e il bene fatto non può descriversi che sommariamente in questo libriccino. Basta quindi considerare che Egli, per sollevare lo spirito della sua Diocesi, durante i suoi venticinque anni di Episcopato, radunò *sette* volte il *Sinodo Diocesano* e propriamente negli anni 1642-1644-1646-1649-1652-1658 e 1662. Non trascurò il canto e la salmodia, provvedendo di prebende fisse i Preti, detti dei *Quaranta* o *Quarantisti*. Fu largo e munifico fino a donare oggetti di argento e sacri Paramenti.

Il Clero a sua volta gli dimostrò sempre più affetto, ubbidienza, venerazione, ed il popolo, entusiasmato da tanta pietà, seguì il Clero e la vita morale di tutti fu riformata.

La cosa fu così chiara, palese, bella, che il *Papa* Innocenzo X lo propose a modello di tutti i Vescovi.

Oltre quanto si è detto, l'Opera del Card. Filomarino può essere così raggruppata:

1° Consacrò solennemente la sua Cattedrale, perciò a sinistra della porta maggiore leggesi la seguente iscrizione:

ASCANIUS PHILOMARINUS
S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS NEAPOLITANUS
PONTIFICALE TEMPLUM
CAROLO I° ET II°
ANDEGAVENSIBUS REGIBUS EXTRUCTUM
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
DIE XXVIII APRILIS
ANNO MDCCXLIV

2° Trasferì la Parrocchia di S. Maria della Misericordia nella Chiesa di S. Maria dei Vergini.

3° Nel 1646 approvò la Congregazione dei Missionari di S. Maria Apostolorum de *Propaganda Fide*, fondata dal Parroco Sansone Carnevale.

4° Nello stesso anno 1646 ordinò che nel Conservatorio delle fanciulle (donzelle) si osservasse la Clausura.

5° *La Cappella dei Neri*, dopo l'innalzamento del nuovo tesoro, ove conservavasi la testa ed il Sangue di S. Gennaro, ottenne tale Cappella per le sue funzioni, mentre prima era situata sopra una delle Quattro Torri.

6° Il giorno 10 Ottobre del 1648 consacrò la Chiesa dei santi Apostoli, ove si vuole che fosse il Tempio di Bacco, o secondo altri, quello di Mercurio. Eresse qui una Cappella gentilizia, dedicata alla *Annunziata*.

7° Sul muro della Sacristia del Duomo, su bianca pietra fece collocare quattro memorie di quattro Arcivescovi della sua famiglia, che poi furono tolte per ordine del Cardinale Spinelli.

8° Nei giorni di mercoledì era solito ascoltare la santa Messa nella Chiesa del Carmine Maggiore, mentre nella festa la celebrava egli stesso e donava il calice e i ricchi paramenti.

9.° Nel 1647, in occasione della rivolta di Masaniello (1) (Tommaso d'Amalfi) l'Eminentissimo, anche con pericolo della vita, fece quanto era nelle sue possibilità per fare abolire la tassa, che fu causa della rivolta, e far valere il diritto del Sovrano Filippo IV°, rappresentato dal Duca Arcos. La rivolta durò otto giorni e finì con la morte di Masaniello (2).

In questa circostanza la stessa disciplina ecclesiastica, in qualche modo, era stata manomessa ed esposta a terribili urti, ma egli,

---

(1) I Registri della Parrocchia di S. Caterina in Foro Magno di Napoli riportano l'atto di nascita: « Thomas Aniello figlio di Cicco d'Amalfi et Antonia Gargano è stato battezzato da me D. Giuseppe Mattepeta, et levato dal sacro fonte da Angelina Monaco, e Gianna de Lieto, al vico rotto.

(2) Addì 16 luglio 1647 nella Parrocchia di S. Caterina in Foro Magno di Napoli, D. Thomas Aniello d'Amalfi, marito di Bernardina Pisa, passò dalla presente vita e fu sepolto al Carmine ».

da zelante Pastore, la rivendicò subito con fermezza e carità.

Procurò anche subito di sollevare, soccorrere, dare pane e casa a tanti fanciulli e fanciulle, rimasti senza genitori, e perciò in mezzo alla strada. Il Conservatorio di S. Angelo a Nilo ricorda anche quest'opera di carità per le fanciulle.

Dopo la rivolta la peste infierì a Napoli con grande sterminio, perchè la scienza medica si era dimostrata impotente ad arginarla. Correva l'anno 1656, il numero dei morti era ingente; gli ospedali erano già zeppi di appestati, per cui fu necessario aprirne subito degli altri, ma inutilmente, perchè in breve anche questi furono insufficienti. Ne aprirono anche degli altri, ma i morti erano numerosi assai. Morivano nelle case, sulle porte delle case stesse, nelle pubbliche vie, insomma dovunque venivano colti dal male.

Le persone non bastavano più a sotterrare i cadaveri, nè i cimiteri e le sepolture erano sufficienti.

In questa circostanza la mortalità fu così grande da far pensare che fossero morti *diecimila persone al giorno circa*. Anzi, quando finalmente sembrava che il male fosse stato debellato e vinto, vi fu una più terribile recrudescenza nel mese di luglio fino al punto che forse morirono *quindicimila persone al giorno* ed in sei mesi Napoli perdette *duecento ottantamila persone*.

Il grande e pio Porporato, che intanto si era ritirato nella Certosa di S. Martino, non mancò di conferire diverse volte col Vicerè, Conte di Castrillo, e di fare quanto era nelle sue possibilità, perchè agli ammalati non mancassero tutti gli aiuti e conforti spirituali, specialmente degli ultimi Sacramenti. Le confessioni si facevano pubblicamente e l'Eucaristia si recava agli appestati senza alcun accompagnamento fino a somministrarla in punta di una canna.

11. Dopo tante preoccupazioni si potrebbe forse pensare che il Cardinale, anche per ragione di età, fosse stanco, o demoralizzato,

o incapace addirittura di poter fare ancora qualche opera importante. Invece l'Eminentissimo pensò che proprio a Napoli mancava un Episcopio decoroso, tanto più che fin da allora a Napoli veniva destinato a reggere l'Archidiocesi un Principe di Santa Romana Chiesa.

In breve il pensiero divenne un desiderio, il desiderio un progetto, il progetto, divenuto fattivo ed attuabile, doveva essere realizzato nel più breve tempo possibile, anche se fosse stato necessario spendere somme ingenti. Spese difatti per comprare le case attigue al Monastero di Donna Regina e di Maria Ancillarum, che ne impedivano la visuale, ben quarantamila scudi, che allora era una somma ingente e perciò tutto l'affollamento di case e casupole furono inesorabilmente demolite ed ecco la piazza antistante.

All'ingresso dell'Episcopio furono costruite le tre porte di ingresso o portoni che anche oggi si vedono.

Il Prof. Mons. Zigarelli nella sua opera,

comprende tutto l'operato del Filomarino in questo lungo periodo.

- « Lo spazioso cortile, la nuova Cappella domestica, eretta nella gran sala, la maestosa scala, che mena all'appartamento inferiore, l'intero appartamento superiore, i soffitti dorati, le pitture, i marmi, gli stemmi di questo Porporato, che veggonsi riprodotti in ogni angolo del grande edifizio, dimostrano il suo genio sublime e lo fanno vivere nella memoria della più tarda posterità ».

Sulla Porta *Canonica* si poteva leggere la seguente Epigrafe:

AEDES. ANQUSTAS. OLIM. ET. RUDES
VETUSTATE. PROPE. COLLABENTES
NEAPOLITANO. VIX. DIGNAS. ANTISTITE
MAGNIFICENTIORES. A. FUNDAMENTIS. AEDIFICII
PARTE ERECTA
AMPLITUDINE. ATRII. CUM EIUS. FRONTE
AC. TRIPLICE. PORTA. ORNATA. MARMORE
PLATEAE. SPATIO. EXPLICATO
FENESTRAS. VALVISQUE. LAXATIS. ET. AMPLISSIMARUM

LEVI. AC. PENE. FALLENTE. GRADU
PROFUSAQUE. IN. HOSPITES. BENEFICENTIA.
HOSPITIO. QUOQUE. ADIEC.
ORNATIONES. QUA. MARMORE. QUA. PICTURIS
QUA. AEQUABILI. QUOQUE. VERSUS. ASPECTU
IUCUNDIORES. HORTORUM. AMOENITATE
AC. SALIENTIUM. AQUARUM. SCATEBRIS.
SED. MINORA. HAEC. RATUS
AD. TEMPLUM. PERVIO
CONDITO. INAUGURATOQUE. DEIPARAE. SACELLO
S. REDDIDIT
ASCANIUS PHILOMARINUS S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS. NEAPOLITANUS
ANNO. DOMINI. MDCLV

Il Parrino (1) riferisce che nel 1546 il Cardinale sostenne una grave contesa coi Nobili della piazza Capuana in occasione della traslazione e processione del Sangue di S. Gennaro.

Per lodevole tradizione la Processione per giro iniziava il suo percorso da una delle cinque piazze designate e da oltre un

(1) V. Teorico e politico dei governi dei Vicerè.

millennio al mattino i Nobili della piazza andavano a rilevare la statua di argento e alla sera le sacre Ampolle col Sangue.

L'Eminentissimo Arcivescovo voleva che i Nobili andassero a richiedere a Lui personalmente le sacre Reliquie, mentre i Nobili, basandosi su di una tradizione contraria, non vollero andare da Lui per richiederle, e il Cardinale non volle concederle; anzi giunse al punto di indossare i sacri Paramenti ed accompagnare personalmente la Processione senza passare per Porta Capuana, donde doveva partire in quell'anno.

12. Di qui grande agitazione e lotta fino al punto che i Nobili, uniti al Notaio Paolo Milani, segretario della piazza, si presentarono all'Eminentissimo per leggere personalmente e pubblicamente a Lui un Atto di Protesta. Il Cardinale non potendo e non volendo sopportare tanto ardire, gli strappò di mano il foglio dicendo che le reliquie del Santo erano della Chiesa e quindi egli solo poteva disporne. Intanto la cosa si sarebbe trattata e risolta presso la Santa Sede.

L' Atto fu giudicato come un disprezzo a tutta la città, rappresentata dai Nobili.

Di qui una grande confusione ed anche preoccupazione, tanto vero che in un dato momento il Cardinale fu consigliato dal Capitano del Vicerè di salvarsi alla meglio per evitare altre possibili più gravi conseguenze, come l' Eminentissimo subito fece.

Le sacre Reliquie furono intanto portate provvisoriamente alla chiesa di S. Angelo a Nilo, ove solennemente, fu celebrata tutta l' Ottava.

Dopo le feste, composta finalmente l'incresciosa vertenza con l' intervento del Cardinale e del Vicerè, Duca di Arcos, si stipulò un regolare *istrumento* della Concordia, fissando con precisione e chiarezza il modo da tenere per l' avvenire.

Considerato il fatto oggi, si capisce bene che noi diciamo subito che l' incidente si sarebbe potuto facilmente evitare con un poco di prudenza ; però, siccome noi non conosciamo tutto il dietroscena, non possiamo con facilità dare il nostro giudizio. Difatti,

se non vi fosse stato un dietroscena, sarebbe bastato avvertire un giorno prima le Autorità e tutto sarebbe proceduto regolarmente senza nessun incidente.

13. Finalmente l' Eminentissimo Cardinale Filomarino, avendo una posizione finanziaria non comune, fece fabbricare a sue spese uno splendido palazzo nei pressi di S. Giovanni Maggiore e fece aprire due nuove strade. Il palazzo è quello ove attualmente si trova l' Istituto Orientale.

14. Il Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino lasciò questa valle di lagrime il giorno 3 novembre dell' anno 1666. Il suo *nome* è rimasto nella storia stimato, onorato e venerato per la sua cultura, per la sua opera e per il suo governo, specialmente per l' esempio luminoso della sua vita intemerata e pura.

Il Duca di San Donato

Il Duca di San Donato, contrariamente a quanto si possa pensare, non è nato a Chianche nè a Napoli. Egli invece nacque in *Sala Consilina* il giorno 8 ottobre 1821 e gli fu imposto il nome di *Gennaro Sambiase Sanseverino* fu Paolo e Beatrice Perrelli dei Duchi di Monasterace e Marchese di Tomacelli. Morì in Napoli il giorno 27 ottobre 1901.

Sono già quasi *sessant' anni* da quel giorno funesto ed io penso che in Chianche non vi sia persona anziana che non ricordi il *Duca di S. Donato.* La sua figura, il suo portamento, la sua bontà sono tutte insieme le ragioni che scolpirono nel cuore il venerato nome. Chiunque avesse avuto bisogno di aiuto o di raccomandazione bastava che ricorresse a Lui, che andasse fino al Castello per ottenere quanto desiderava, perchè Egli era l'uomo buono nel vero

senso della parola, anzi Egli era il *Padre* del suo popolo.

Chianche ottenne certamente l'acqua per il suo alto intervento; la Stazione ferroviaria a Chianche, a cui da pochi anni si è aggiunta Ceppaloni, è certamente opera sua ; i Carabinieri Reali c'erano per lui ecc. ecc. Egli morì col desiderio di far fare una galleria sotto Ceppaloni per venire col treno a Chianche in una sola ora.

Non fa quindi meraviglia sapere che a Napoli era da tutti stimato ed amato. Dai suoi intimi era considerato come una vera *Dama,* tanto era garbato e gentile; dal popolino invece era chiamato *Duca Nuosto* e *Pappone Nuosto.* Il Re *Vittorio Emanuele II* lo chiamava il *Re di Napoli* e l'onorò sempre di una particolare simpatia, di un' amicizia e familiarità veramente straordinaria. Egli però meritava ogni preferenza per la sua personale bontà e per il suo retto governo di Sindaco di Napoli.

Fu eletto *Deputato* del Regno ben 14 volte di seguito, a cominciare dalla seconda ele-

zione politica dello Stato, perchè fu sempre ligio al suo dovere e disimpegnò le sue mansioni sempre con fedeltà ed onore.

Ma quello che lo elevò a tanta grandezza fu certamente la superiorità intellettuale e i suoi meriti di grande *patriota* e *agitatore* del popolo per la voluta unione italiana, di grande cooperatore tra i più ardenti ed arditi liberali, tanto che nessuno mai potrà mettere in dubbio il suo patriottismo della vigilia.

Nessuna meraviglia quindi di poter leggere un *curriculum vitae senza pari.*

Aiutante di campo del Generale Giuseppe Garibaldi nella campagna del 1859, fu onorato da una fotografia del Dittatore, che si conserva nel *medagliere* di famiglia nella quale è scritto testualmente così: « *Al mio carissimo amico ed aiutante di campo, Duca di San Donato, fratello d'armi della campagna del 1859, ov' ebbe contegno da prode. F.to G. Garibaldi.*

In realtà egli prese parte attiva nelle campagne del 1859-1860 e 1861, mostrando sempre

coraggio, ardire, intelligenza e grande, immenso amor patrio, che Egli voleva unita, forte e temuta.

Conseguenza della sua agitazione in mezzo alla gioventù specialmente, fu l' *esilio,* ove rimase per *dieci anni.*

Lascio qui alla sua viva parola il racconto di alcune cose importanti di quell'epoca. (1)

« A S. Francesco fui lietissimo di rice-
« vere un saluto di Carlo Poerio e poi
« una letterina di felicitazioni.... Ebbi inco-
« raggiamento e sprone da altri amici e pri-
« gionieri di S. Maria Apparente; fui perso-
« nalmente visitato da Mariano d'*Ayala*, pa-
« triota nobilissimo, da poco uscito dal car-
« cere, che a tutti noi insegnava come si
« avesse sempre a protestare. Tutto ciò finì
« per eccitare in me il desiderio e l' ambi-
« zione di far qualche cosa di più serio per
« correre alla redenzione della patria. Sicchè

(1) V. *I ricordi di un esule.* Memoria di Michelangelo Schipa, letta alla R. Accademia di Archeologia, lettere e belle Arti di Napoli (1920).

« d'accordo col Trinchera, col Mauro e con « Camillo Caracciolo, non potendo in quello « stato far altro, ci demmo a scrivere pro- « clami, che clandestinamente si mandavano « alla stamperia di Raffaele Trombetta, detto « del *Tramater* ed alle corrispondenze del- « l'*alba* di Firenze, della *Bilancia* e dell'*epoca* « di Roma ecc. Di questo lavoro prendevano « cura i fratelli Capocci con disinvoltura in- « credibile, senz'ombra di paura, con esat- « tezza pari al coraggio ».

«Aggiungo che la corrispondenza con S. Ma- « ria Apparente era fatta per mezzo degli « stessi carcerati di S. Francesco, che, incre- « dibile ma vero, d'accordo col Capocarce- « riere, uscivano sull'imbrunire, portavano « alle altre prigioni le nostre lettere e fedel- « mente tornavano di buon'ora la mattina « senza che mai ne mancasse uno. Però, come « il *punch*, giornale inglese, pubblicò due vi- « gnette di Napoli, rappresentanti l'una la « porta del carcere dei prigionieri di Stato as- « siepate da vetture patrizie, onde scendeva « una moltitudine di visitatori insigni, e l'al-

« tra il portone della reggia dove non entra- « vano se non vetture di ministri intimoriti « e dei poliziotti più diffamati, come il Mor- « billi, il Cortese, il Merenda e simili, così « d'ordine del re ci fu vietato di ricevere vi- « site e di avere libri, calamaio e penne e « fummo sottoposti a misure di maggior re- « strizione....

A commento di questo punto, dice lo Schipa, aggiungo che tra le scritture della già Prefettura di polizia del nostro Archivio di Stato, sezione politico-diplomatica, Inc.to 1252 del 1847, con cui il Prefetto di polizia segnalava al Procuratore Generale il giovane *Gennaro M. Sambiase di Malvito* come uno degli imputabili di assembramento tumultuoso con armi, violenze pubbliche e resistenza alla forza ecc.

L'imbarco per l'esilio avvenne il giorno 30 settembre 1849.

Nei dieci anni fu a Torino, Genova, Lione, Parigi, Baden, Londra, Ginevra, *Aix-Les-Bains*, Baden-Badenove, si trovò in politiche adunanze di ogni genere, in saloni aristo-

cratici, in uffici di giornali, davanti a moltitudine di personaggi principalmente politici, di dame, di emigrati ecc.

A Genova fu quasi l'anima del Comitato di epurazione della massa degli emigrati, nella quale eransi insinuati e frammisti molti elementi indegni. Altrove si trovò di fronte ad avvenimenti politici di somma importanza. A Torino la prima volta osservò i diversi partiti parlamentari al tempo del Ministro D' Azeglio, del quale egli si dimostra caldo ammiratore...

Avuto lo sfratto dalla Francia per opera del ministro napoletano Antonino, dopo altre peregrinazioni, cercò di stabilirsi a Firenze, ove trovò molti meridionali, come il principe di Lequile, il marchese Tupputi, il principe Pignatelli di Strongoli, Saverio Altamura ecc.

Pronunziato nel Parlamento il memorando discorso di Vittorio Emmanuele, la mattina appresso, di buonissima ora, Urbano Rattazzi svegliò l'amico San Donato per raccomandargli di tener uniti e pronti agli eventi i compagni di esilio.

Da costoro fu telegrafato alla Maddalena a Garibaldi, che volò a Torino.

Il Generale, avuto il comando dei Cacciatori delle Alpi, procurò al nostro Duca il grado di Maggiore, prima nei Cacciatori degli Appennini, poi nei Cacciatori delle Alpi nel proprio Stato.

Ed è interessante seguire il filo particolare della sua azione militare nella grande trama della guerra dell'indipendenza. Si dimise dopo Villafranca e rifiutò di coadiuvare come Capo di gabinetto il nuovo ministro Rattazzi, per quanto calorosamente pregato. ecc.

Con tanti precedenti di grandezza e di gloria non fa meraviglia di sapere che il Duca *Gennaro Sambiase Sanseverino* fu Paolo fu anche Presidente del Consiglio Provinciale di Napoli per moltissimi anni, Presidente del Consorzio Nazionale della Sezione di Napoli; creato per l'ammortamento del debito pubblico, Presidente del Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli, Presidente della Promotrice Salvator Rosa per

l'incremente delle opere di arte; Consigliere Comunale per vari anni. Si devono a *Lui* via Caracciolo, via Tasso, la Villa del Popolo, ora distrutta, la Cassa Armonica in Villa, l' abolizione dei Fondaci, come appare dalla lapide in Via Flavio Gioia ecc. ecc. Fu amico della Imperatrice Eugenie, moglie di Napoleone III°, di Thier, di Gladstone, di Iules Roce, Presidente delle Repubbliche del Brasile ecc. ecc. Insomma la figura del Duca di San Donato è così grande e poliedrica che più si legge e più apparisce grande e meravigliosa; e perciò, al solo ricordare che egli è stato l' ultimo Duca di Chianche sentiamo fremere il nostro spirito e ci sentiamo spinti a gridare: Popolo di Chianche inchinatevi dinanzi a tanta grandezza e battete le mani!

Il sito di Chianche e le vie di comunicazione

Oggi basta pigliare in mano l' orario ferroviario per comprendere subito dov' è situato il comune di Chianche: *Benevento - Chianche - Altavilla - Avellino* Km. 30. I Paesi che tocca sono i seguenti: Benevento Centrale - Benevento Porta Rufina - Montorsi - Chianche Ceppaloni. Fino a pochi anni or sono la stazione ferroviaria era chiamata solamente Chianche e vi fu un momento che l' attuale ferrovia Napoli Valle Caudina doveva passare prima per Chianche e poi raggiungere Benevento. Invece, morto il Duca di San Donato, che la caldeggiava, e si sarebbe fatta, un Deputato di Benevento, avvedutamente, fece sì che da Montesarchio la ferrovia andasse diritto a Benevento, con grave danno di tutti noi e di tutti i paesi al di sopra di noi. Difatti da quell' epoca Chianche come tutti gli altri paesi, per

venire a Napoli, sono sempre obbligati ad andare per Benevento od Avellino (105 Km. o 108), cosa certo non piacevole, ma è così, perchè i nostri Deputati, fatte poche eccezioni, ordinariamente dormirono come per tutto il meridionale si è dormito finora. Invece, facendo una *galleria*, sotto Ceppaloni, la linea per Napoli non sarebbe stata più di 80 Km.

A questi mezzi antichi dobbiamo aggiungere l'attuale *pullman* Benevento Chianche (paese), Chianchetella, Petruro, Torrioni, Avellino, Napoli.

La linea ferroviaria Benevento Avellino fu inaugurata nel 1892 ed io, pur essendo bambino, ricordo molto bene la grande festa che si fece. La via carrozzabile invece fu inaugurata alcuni anni prima.

Per quanto riguarda le vie antiche bisogna rifarsi certamente a molti secoli prima. Per Chianche passava un tronco di Via Appia che fu chiamata Appia fino all'inaugurazione della nuova via carrozzabile.

Il Prof. Scandone in « *Storia d' Avellino* e

il prof. Mazzeo Mario nell' Opuscolo. « La terra di Ceppaloni e P. Innocenzo Polcari S. J. » considerati i gravi bisogni, i gravi pericoli degli armati, le preoccupazioni dei facili briganti, dei commerci immancabili, dei non pochi predoni, si servirono certamente della via che da Benevento raggiungeva Avellino, poi Nocera e Salerno. Per questo la via alla sinistra del fiume Sabato viene anche ora appellata dai Dotti *Via Antiqua Maiore*.

Questa via nei secoli XI-XII e XIII ebbe grande importanza; perchè univa la *Via Regina Viarum*, non lungi dall' *Arco Traiano* con la *Via Rhegium Brutium*. Essa che va per la Valle del Sabato, per essere stata appellata Maiore dovette necessariamente essere la principale via di collegamento tra le due grandi strade, che da Roma, una raggiungeva *Brundusium* (Brindisi) e l'altra *Rhegium* (Reggio Calabria).

Certamente esistevano altre vie romane, che congiungevano la via principale, come per esempio *La Campanina*, che da *Abellinum*

saliva tra i piedi dei colli di Monteforte e di Mercogliano e poi volgeva verso *Summonte e Pietrastornina* e l'altra via, che, staccatasi dalla *Campanina* ad *est* del monte aperto, frazione dell' attuale Montemiletto, scendeva sul *Medio Calore* e raggiungeva l' Appia ad *Aeclanum*, presso l' attuale *Passo di Mirabella.*

Questa via *Maiore*, che si era rivelata di grande importanza per le comunicazioni tra il *Principato* salernitano ed il *Ducato* beneventano, fu certamente grandissima nell' epoca della conquista normanna, quando fu popolata e percorsa continuamente da armati in gran numero.

A queste vie di primissima importanza non possiamo fare a meno di aggiungere una via, che fu detta un prolungamento di *via Appia.*

Essa partiva da Benevento e per la sinistra del fiume Sabato proseguiva diritto fin quasi, come ancora oggi si può osservare all' attuale Stazione ferroviaria, mentre un altro tronco, verso Pagliara, proseguiva alla

destra del fiume Sabato per raggiungere l' attuale *Ponte di Bagnara.* La detta via, arrivata al confine dell' attuale Provincia, ove è il Ponte, scendeva nel così detto *Vallone*, dove ordinariamente scorreva e scorre un pò d' acqua, convogliata nel suo percorso. Di qui passava senz' altro nel tenimento di Chianche e, attraversando i fondi Maiatico e Cecere, passava diritto per il fondo Quatriello ed entrava nel tronco dell' attuale via vecchia, larga circa sei metri. Dopo la casa, detta della Papessa, (ora) Zarrella, passava per il nostro fondo Vigna della corte, e procedeva diritto fin dove era la fontana Angelina e attualmente si sta costruendo l' edificio scolastico. Di qui proseguiva verso la Masseria dell' *ex* Sindaco Jevolella e poi per le vigne, Chianchetella, il *lavo (lago)*, Petruro, Torrioni, Montefusco, ecc.

Mio padre, Giovanni Russo f.r., come ancora oggi uomini anziani, diceva che questa via, esistita fino all' inaugurazione della nuova strada carrozzabile, veniva da tutti chiamata *via Appia.*

Questo fatto spiega con maggiore facilità la mia sentenza sulla origine del paese, di cui parlo: *Chianche*, dalle plance che necessariamente occorrevano per mantenere la via bene lastricata.

In conseguenza conclusiva Chianche è attualmente il primo paese della Provincia di Avellino e fu sempre *Irpino*, tanto più Irpino, se si pensa che la stessa Benevento in un dato tempo era considerata Irpina.

Il Paese

Giunti all'edificio scolastico in costruzione basta girare a sinistra per entrare con facilità nel paese. Una bella via asfaltata, ma nessuna porta storica, nessun palazzo principesco, ad accezione del Castello dei Feudatari e quindi in ultimo del Duca di San Donato, nessun segno di antica grandezza o monumento importante, ad eccezione del Busto al Duca di San Donato sulla fontana principale del paese che è a quattro o cinque metri dalla casa della mia Famiglia.

Chianche è un paese rurale nel vero senso della parola, i suoi abitanti difatti sono quasi tutti contadini o artigiani che sanno bene la loro arte. In genere tutti sono benestanti e, quel che vale di più, quasi tutti hanno un abitanzioncella o una casetta sufficiente per la famiglia, fosse anche di un solo vano. Do lode quindi ai miei paesani che, emigrando come gli altri, la prima cosa che facevano era quella di comprarsi una casa.

Oltre il Castello, vi è il palazzo Cecere, ed il palazzo Maiatico ora Pizzella, ma, non come s' intende a Napoli palazzo di molti piani. Il primo è stato sempre quello della famiglia Cecere, famiglia di professionisti e signori sotto tutti i riguardi, ma oggi non esito ad aggiungere quello dei Pizzella, già di D. Felice f. r., anzi, tenuto presente che questo della famiglia Pizzella è situato su di un punto centrale, perchè proprio sulla piazza, domina tutto lo sfolgorante paesaggio: Montevergine, Chianchetella, Barba, Ceppaloni, S. Giovanni ecc. et ultra, e ci dà, una visuale che è un vero incanto della natura, e perciò andrebbe preferito al primo, tanto più che oggi, perchè i proprietari vivono a Roma, va sempre più deteriorandosi.

Quello però che troneggia su tutto è il Castello del Duca, che egli, nel pigliarne possesso, fece restaurare a secondo i tempi.

Castello del Duca

Il Castello Ducale ha un'importanza straordinaria, più per la sua antichità che per gli uomini che vi ospitarono. Esso è denunziato alle competenti Autorità come importante *Monumento di antichità*. Nel sec. XVII, essendo Feudatario Manso Giov. Battista vi ospitarono Torquato Tasso, Milton, e il Cav. Marini.

Dalla Torre si domina tutto e nel Piano Nobile era grande ordine e precisione, degno dei Grandi che vi abitarono.

Io personalmente ricordo il Castello nella sua piena efficienza e tutta la famiglia del Duca di San Donato.

Nell' appartamento anche oggi si può vedere un *Quadro* di F. Borcharet del 1888. Questo quadro rappresenta la Madonna con una corona di fiori nella mano sinistra e e ai suoi piedi è S. Antonio. Al di sopra di Lui, in alto, vi sono tre teste di Angeli. Sotto i piedi della Madonna vi è una palma con rose.

Attualmente il Castello minaccia rovina

ed in conseguenza le Autorità locali hanno il dovere di intervenire per non farlo perire.

All'ingresso del piano nobile, a sinistra, si legge la seguente epigrafe:

TORQUATO TASSO MILTON IL CAV. MARINI
AMICI E OSPITI DI GIOVAN BATTISTA MANSO
MARCHESE DI VILLA
QUESTE NOBILI MURA
FECERO NOBILISSIME
RIEMPENDOLE DEL LORO NOME
GENNARO SAMBIASE SANSEVERINO
DUCA DI SAN DONATO
PER LA MADRE SUA DILETTISSIMA
BEATRICE PERRELLI
DUCHESSA DI MALVITO E PRINCIPESSA DI BONIFATE
EREDE E SUCCESSORE DEI MANSO
PER LA GLORIA D'ITALIA PER LA CARITÀ
DELLA PATRIA
PER LA RELIGIONE DEI PARENTI
L'ANTICO CASTELLO DI PLANCA
UNA SECONDA VOLTA RESTAURAVA

POVERO L'AVVENIRE DEI POPOLI
CHE IL LORO PASSATO NON ONORANO

Le Chiese

La Chiesa Parrocchiale

Il paese, ecclesiasticamente dipende dall'Archidiocesi di Benevento e civilmente dalla Provincia di Avellino.

Due sono le Chiese di Chianche: la Parrocchiale e la Cappella della Madonna delle Grazie.

La chiesa Parrocchiale, di stile Romanico, è sufficiente per la popolazione, quindi è un bel vano, bene adornato.

Essa è dedicata alla Madonna: *Causa nostrae Laetitiae.* Il quadro, specialmente osservato da vicino, è un bel quadro, ma forse è una copia, perchè non porta firma alcuna.

La costruzione della Chiesa rimonta alla fine del 1600. Difatti fu dedicata il 13 ottobre 1694.

Protettore del paese è S. Felice M. La festa ricorre il 14 Gennaio.

Le altre feste del paese sono quelle della Madonna del Rosario che è la Statua molto bella della Parrocchia, ma non porta firma

alcuna. L'altra festa è qella della Madonna delle Grazie che trovasi nella Cappella.

Le immagini più venerate quindi sono: La Madonna del Rosario e la Madonna delle Grazie.

Le Lapidi della Parrocchia sono:

QUESTO TEMPIO
ABBANDONATO E QUASI CADENTE
FU NEL CORRENTE ANNO RIFATTO ED ABBELLITO
SOTTO GLI AUSPICII DELLO
EMINENTISSIMO CAMILLO SICILIANO DI RENDE
DELLA SANTA MADRE CHIESA DI BENEVENTO
CARDINALE ARCIVESCOVO
ALL' ECCELLENTISSIMO DUCA DI SAN DONATO
CHE
CON LA SUA POTENTE PROTEZIONE E BENEVOLENZA
A VANTAGGIO DI QUESTA SUA FEDELISSIMA
CITTADINANZA
OTTENNE SUSSIDI DAL GOVERNO
AL SINDACO
CAV. GIUSEPPE CECERE
CHE
VI CONCORSE CON LA DIREZIONE ASSISTENZA
E DANARO PROPRIO
AL REV. SAC. D. PIETRO CECERE
CHE VI COLLABORÒ CON CURA E PIETÀ
ALL' ARCIPRETE D. GAETANO PARENTE
CHE NE FU IL PROMOTORE
LA POPOLAZIONE RICONOSCENTE

Vi sono altre due piccole lapidi. La prima ricorda l'inaugurazione e poi la dedica che avvenne il 13 ottobre 1694. L'ultima ricorda la messa in opera dei due altari laterali, avvenuta nel 1706.

Elenco dei Parroci ed Economi Curati dal 1719, Fondazione della Parrocchia

1. Arc. D. Domenico Nardone 2 X-1719
2. Arc. D. Gennaro Denansi 29-VI-1728
3. E. C. D. Giuseppe Infantini 8-III-1739
4. Arc. D. Antonio Sairro (Zarro ?) 14-VII-1743
5. Arc. D. Marco Barbati 17-X-1743
6. E. C. D. Saverio Troisi 1-II-1743
7. Arc. D. Saverio Bruno 1-II-1782
8. Arc. D. Pasquale Maiatico 16-III-1788
9. E. C. D. Camillo Cecere 2-V-1841
10. E. C. D. Antonio Martino 23-VIII-1849
11. Del. (e nel 1888 E. C.) D. Domenico Ranaudo 19-VI-1887
12. E. C. D. Filippo Iscaro 24-II-1891
13. Arc. D. Gaetano M. Parente E.C. 13 - IV - 1892 Arciprete. (1) 8-IV-1893

D. Gaetano M. Parente

(1) Arciprete di Chianche e poi Abate di S. Giorgio la Molara. Uomo di gran cuore e di grande intelletto

14. E. C. D. Domenico Porcaro Ranaudo 15-IV-1911

---

fu padre del suo popolo. Amò il decoro della Chiesa

che fece presto restaurare ed ottenne con la sua grande influenza e perseveranza la costruzione della Casa Parrocchiale di Chianche, ove dopo dimorò finchè vinse il Concorso ed andò Abate a S. Giorgio la Molara. Qui, animato da una carità senza fine soccorse ed amò i poveri tanto da poter affermare che difficilmente un altro adeguerà la sua grandezza.

Si può dire che la Chiesa fu opera sua ed io son teste dei lavori iniziali dello sterramento. Le diverse lapidi dicono la sua attività ed il suo amore alla Casa di Dio.

Fu mio Padrino nella S. Cresima ed io a Lui, dopo Dio, debbo la felicità di essere Missionario dei SS. Cuori di Gesù e di Maria.

Godeva giustamente il Nome di grande Oratore, perchè aveva bella presenza, bella voce, grande coltura ed ottimo modo di porgere.

Da tutti fu con ragione, preferito ed onorato.

15. Arc. D. Felice Pizzella (1) 3-III-1912
16. Arc. D. Antonio Botticelli (2) 7-IX-4954

---

(1) **D. Felice Pizzella** fu il successore di **D. Gaetano M. Parente.**

Aveva ottima coltura ed era un grande Conferenziere. Precedentemente emigrò in America ove rimase parecchi anni. In quest'epoca fece decorare la Madonna delle Grazie con marmi finissimi.

(2) È il degno Parroco attuale, che lavora, e si fa amare; è apprezzato e seguito, specie dai giovani.

Elenco dei Sindaci, e Potestà dal 1809

---

1. Iscaro Antonio	Sindaco	1809
2. Di Bianco Domenico	»	1810
3. Sabatino Ignazio	»	1811-14
4. Iscaro Gregorio	»	1815-16
5. Iscaro Carmine	»	1817-22
6. Zarro Angelo	»	1823-26
7. Del Terzo Sabino	»	1827
8. Penna Gregorio	»	1828
9. Bianco Domenico	»	1829-31
10. Pizzella Bernardo	»	1832-35
11. Pizzella Felice	»	1836
12. Pizzella Angelo	»	1837-42
13. Bianco Giustiniano	»	1843-49
14. Jevolella Carmine	»	1850-52
15. Nardone Carlo	»	1853-58
16. Cecere Ignazio	»	1859-61
17. Nardone Carlo	»	1862-64
18. Pizzella Alessio	»	1865-73
19. Di Bianco Antonio	»	1874

20.	Cecere Giuseppe (1)	»	1889-1920
21.	Di Bianco Carmine	»	1921
22.	Jevolella Angelo	»	1922-1925
23.	Pizzella Nicola	Potestà	1926
24.	Troisi Giuseppe	»	1928
25	Dott. Michele Magnotti	»	1-6-1930
26.	Scazzero Arcangelo	»	27-12-1938
27.	Paolo Pastore	Com. Pref.	14-6-940
28.	Scazzero Arcangelo	Potestà	16-11-1940
29.	Saccomanno Beniam.	»	4-12-1923
30.	Nardone Ulderico	Sindaco	10-9-1946
31.	Pizzella Nicola	»	4-12-1947
32.	Prof. Vincenzo Pastore	»	28-9-1948
33.	Dott. Antonio Pizzella	»	12-5-1952
34.	Prof. Pasquale Zarrella	»	29-5-1955
35.	Pizzella Nicola	»	10-6-1906

(1) Rimane nella storia come il Sindaco Signore da tutti amato e riverito. Sposò una Sellitti che era una santa donna. La fontana Angelina ricordava al paese ed alla posterità questa donna di grande virtù.

Cappella Maria SS. delle Grazie

La Cappella, a mio modesto parere, dovette essere costruita nella stessa epoca della Parrocchia, perchè la prima volta fu restaurata nel 1783 da Domenico Perrelli.

Essa è di stile Barocco. Sull' altare maggiore, vi è un bel quadro della Madonna delle Grazie. Questo Quadro fu abbellito da una riquadratura di marmo dall' Arciprete d. Felice Pizzella f. r.

La statua di detta Madonna delle Grazie è quella che viene portata in processione. La fisonomia è bella, ma non se ne conosce l' autore, perchè non porta firma alcuna.

Le Epigrafi sono le seguenti:

Epigrafi della Cappella e del Cimitero

Cappella

HAEX DUO ALTARIA, ALTERUM SCILICET E CORNU
EPISTOLAE IN HONOREM BEATAE VIERGINIS
AC MATRIS DEI MARIAE, ET S. IACOBI APOSTOLI;
LAURENTII LEVITAE, ET MART. ET ANTONII ABATIS,
ET ALTERUM E CORNU EVANGELII IN ONOREM B. V.
DE ROSARIO, S. DOMINICI CONF. ET S. CATERINAE
SENENSIS, VIRG.
SOLEMNI RITU DEDICANS DIE V SEPT. 1706.
SACRAVIT F. VINCENTIUS MARIA ORD. PREAD.
EPISCOPUS TUSCULANUS S. R. E. CARDINALIS
URSINUS ARCHIEPISCOPUS

IN HOC SACELIO – DIVAE MARIAE GRATIARUM ANNO
MDCXXXVI PIIS D. D. I.O.A. BAPTIST A ZUNICA
ET CAMILLAE CAGLIARDAE CONIUGUM
ELEEMOSINIS RESTAURATO DENNUAQUE
CURRENTI ANNO
AB INIURIIS TEMPORIS VINDICATO
ET AD FASTIGIUM PRODUCTO, NOVISSIME
CONSTRUCTUM – ALTARE DIE VI SEPT. MDCCVII.

Nella sacrestia della Cappella

IN ONOREM SS.ME MATRIS SACRAVIT (DEI MATRIS)
FR. VINCENTIUS MARIA ORD. PRAED. EPISCOPUS
TUSCULANUS S.R.E. CARD. URSINIUS
ARCHIEPISCOPUS – QUI FIDELIBUS ARAM IPSAM
VISITANTIBUS IN DIE ANNIVERSARIA CONSECRATIONIS
HUIUSMODI, AC IN SINGULIS EIUSDEM B.MAE VIRG.
MARIAE FESTIS
CENTUM INDULGENTIAE DIES IN PERPETUUM
CONCESSIT D. IO. BAP.TA
ZUNICA PIENTISSIMA
RESTAURATORIS PRONEPOS
MONUMENTUM POSUIT

In cornu epistolae

ALLA CARA E SANTA MEMORIA
DELLA DUCHESSA DI MALVITO E DI SAN DONATO
BEATRICE PERRELLI
DEI DUCHI DI MONASTERACE
E MARCHESI DI TOMACELLI
ANTICHI FEUDATARI DI QUESTE TERRE
DONNA DI COSTUMI IMPAREGGIABILI
GRANDE PER AFFETTO MATERNO
DAL DEVOTISSIMO SUO FIGLIO
26 MARZO 1878

In cornu Evangeli

NELL' ANNO 1888
IL DUCA DI SAN DONATO
PER LA SANTA MEMORIA DI SUA MADRE
E PER VANTAGGIO DELLA POPOLAZIONE DI CHIANCHE
RESTAURÒ QUESTA CAPPELLA DI SUA FAMIGLIA
RE UMBERTO I°
VOLLE SPONTANEAMENTE CONCORRERE
ALL' OPERA PIETOSA

Fuori la porta della Cappella

D. O M.
TEMPLUM HOC
DE ANTIQUORUM DOMINORUM PLANCAE PATRONATU
AC DEIPARAE GRATIARUM DICATUM
DOMINUM PERRELLIUS IV MONASTERACIS DUX
INIURIA TEMPORUM COLLAPSUM
IN POLLITIOREM AMPLIOREMQUE FORMAM
E FONDAMENTIS
SIBI SUISQUE EX VOTO EREXIT
ANNO DO.MI MDCCLXXXIII
A CAPTA HUIUS FUNDI POSSESSIONE IV

Epigrafe sulla facciata del Cimitero

A. D. MDCCCXCI
PLANCAE AC PLANCATELLAE VINCULAE
AGRUM AERE COMMUNE EMPTUM
UT IN EO A SINISTRA PRIMI
A DEXTRA ALTERIUS OPPIDI
DEFUNCTI VITA TUMULARENTUR
ARCTO REPACULO COMMUNIERUNT
AT DEIN ADDITA CUSTODIS DOMO
DUO INDE CUBICULA
AD CADAVERA EFFOSSA SERVANDA EXTRUXERUNT
MURIS COMMUNE SEPULCRUM
CIRCUMDANTES

O QUISQUE TOT CORPORUM STRAGEM MIRARIS
PIIS ANIMABUS PACEM APUD SUPEROS
PERPETUAM ADPRECAR

Autori consultati

1. Ciarlanti Prof. Vincenzo - Memorie storiche del Sannio. 5° libro.
2. D'Amato - I Comuni dell'Irpinia.
3. De Lucia - Medaglioni.
4. Memorie dei Feudatari, che sono in terra di Montefuscoli.
5. Ricca - Storia del Regno delle Due Sicilie.
6. Schipa Michelangelo - I ricordi di un Esule.
7. Scandone - I paesi dell'Irpinia.
8. Stroffarelli - Geografia dell'Italia (Avellino, Benevento, ecc.
9. Treccani - Dizionario.
10. Zigarelli Mons. Daniello - Biografie dei Vescovi ed Arcivescovi Napolitani.
11. Ussani - Guida allo studio della civiltà Romana antica.
12. Archivio Parrocchiale e Comunale.

INDICE

Dedica	*Pag.*	3
Prefazione	»	5
Planca Chianca Chianche	»	7
Sannio o Irpinia	»	15
I Feudatari di Chianche	»	29
La famiglia Filomarino	»	35
Il Cardinale Filomarino	»	38
Il Duca di San Donato	»	52
Il sito di Chianche e le vie di comunicazione	»	61
Il paese e il Castello (Epigrafe)	»	67
Le Chiese - La Parrocchia (Epigrafe)	»	71
Elenco dei Parroci dalla Fondazione	»	74
Elenco dei Sindaci Potestà dal 1809	»	77
La Cappella (Epigrafe)	»	80
Il Cimitero	»	83
Autori ed opere consultati	»	84